

V A R I A

STUDIA NAUK TEOLOGICZNYCH

TOM 13 (2018)

DOI 10.24425/119668

GABRIEL WITASZEK CSSR

Accademia Alfonsiana a Roma/Italia

MARIA.
GEBIRAH MESSIANICA

L'ultimo capitolo della costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II è dedicato interamente alla presentazione della Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Ivi si approfondisce lo studio della funzione di Maria nell'economia della salvezza. Il Concilio ha proposto una rivisitazione della figura della Madonna alla luce della sacra Scrittura, una ricerca esegetica dei testi biblici che La concernono e una sintesi teologica di questi dati. Il risultato è un ascolto attento della rivelazione divina su Colei che ha ascoltato ed accolto in modo mirabile il suo Signore.

La presente riflessione pone l'accento sul ruolo che Maria di Nazaret, cioè la madre del Messia – *gebirah* in ebraico – ha svolto nell'economia della salvezza. Su questa figura è possibile ritrovare nella sacra Scrittura informazioni obiettive e prefigurazioni teologiche. Nell'Antico Testamento non si parla in modo esplicito di Maria, ma alla luce del Nuovo Testamento vi si possono individuare passi e figure che preconizzano la *gebirah*, la futura Madre del Signore. Il prestigio della *gebirah* è nell'essere la madre del re.

MARIA, LA SERVA E LA MADRE DEL RE

Parallelamente, la femminilità e il grembo di Maria sono legati all'ingresso di Dio nella storia in modo indissolubile e radicale. In Maria la Parola si fa carne, umanità, storia. L'intreccio tra finito ed infinito che si realizza nel grembo di Maria è limpidamente espresso nelle parole dell'angelo: *Lo Spirito Santo scenderà su di te [...]. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio (Lc 1,35)*. La nascita è segno di un inizio, è indizio di limite e di umanità. La santità e la filiazione divina ci riportano invece all'area dell'infinito e di Dio.

L'evento della *figlia di Sion* comporta molte tappe: dopo quella di figlia e di sposa, la tappa della maternità seguita da quella della vedovanza e della sterilità.

Anche in Maria si ripete questo itinerario. Ella è *serva del Signore* (Lc 1,38) nel senso biblico, per la sua totale adesione ad una missione ricevuta da espletare per la storia della salvezza. Come Abramo, Mosè, Davide, i profeti e lo stesso Servo di Jahvè, Maria è uno strumento fondamentale nella rivelazione di Dio. Come *serva e figlia* Maria è [...] *colei che crede nell'adempimento delle parole del Signore* (Lc 1,45). Come sposa e madre, Maria diventa segno della Chiesa la quale genera nell'eucaristia, nella Parola e nell'amore il Cristo all'interno della comunità credente (Ap 12). Al pari di Sion che era sterile e dei suoi figli che non erano semplicemente frutto di un processo biologico bensì della grazia, Maria è anche madre *vergine* e genera Colui che non da sangue né da volere di uomo ma da Dio è stato generato. e come la *figlia di Sion* è anche madre, vedova e sofferente che resta per sempre feconda, così Maria, ai piedi della croce, giunge alla spogliazione totale di sé, perdendo il Figlio. Ma, nello stesso istante riceve come figli i fratelli del Cristo, rappresentati nel discepolo che Lui amava, continuando così nei secoli la sua missione materna.

La figura del re con la madre al suo fianco prefigura Gesù, re messianico, e sua madre Maria. I primi cristiani di origine ebraica non ebbero alcun problema quando la Chiesa venerava Maria come Regina dei martiri e dei santi. Essi videro infatti in Salomone e Betsabea i prototipi di Gesù e Maria.

GEBIRAH, REGINA MADRE

Nell'Antico Testamento si trovano molte immagini che possono essere applicate alla Madre del Messia¹. Come si legge nel testo di Anna Maria Canopi citato da Carlo Miglietta, *Ester e Maria*: «Colui che è «nato da donna» (Gal 4,4) [...] è stato, in certo modo, già concepito e portato in grembo dalle antiche «madri di Israele», vale a dire da tutte quelle donne che, nonostante la loro condizione di povertà e di debolezza, hanno avuto un ruolo determinante per la salvezza del popolo eletto e dell'intera umanità. I loro nomi brillano come perle preziose nelle pagine del testo sacro: sono Sara, Rebecca, Rachele, Miriam (la sorella di Mosè), Debora, Rut, Anna, Giuditta, Ester [...]»².

In Israele, la monarchia nasce con il regno di Davide nel X sec. a.C. con la conquista di Gerusalemme, fortezza gebugea, e segna l'inizio di un governo

¹ Alla storia di Abramo lo Jahwista premette alcuni racconti, che noi oggi, usando una terminologia moderna, potremmo chiamare *archetipi*, cioè testi che vogliono spiegare il senso profondo di tutti gli eventi; l'etimologia ci spiega che essi sono collocati all'inizio perché, gettando luce su tutto quello che segue, costituiscono la causa primigenia e la chiave di lettura di tutto il resto.

² Carlo Miglietta, *Ester e Maria*, on-line: <http://www.gruppifamiglia.it/anno2013/Miglietta%20Ester%20e%20Maria.html> [consultato il 17 luglio 2015].

centralizzato ed organizzato³. Le varie tribù israelitiche che si erano da secoli installate nel territorio di Canaan sono costrette, dalla schiacciante minaccia filistea, a darsi una struttura monarchica con un capo valente, capace di portare il popolo alla vittoria e di difendere gli interessi dei vari gruppi confederati. Con Davide nasce così in Israele l'istituzione monarchica, la quale, non avendo alcun precedente a cui ispirarsi – trattandosi di tribù ciascuna con tradizioni proprie, assume quasi tutte le caratteristiche sacrali delle monarchie del Vicino Oriente Antico. Anche in Israele, il re è tale per istituzione divina, ma, a differenza di altre ideologie monarchiche dell'antichità, a lui non è attribuita alcuna natura divina, egli è il sommo rappresentante della divinità ed ha con Dio una strettissima relazione di dipendenza.

La monarchia di Davide viene fondata grazie ad un oracolo profetico di Natan (2Sam 7,1-17) in cui Dio garantisce a un discendente di Davide che siederà per sempre sul trono di Gerusalemme. Perché questa dinastia possa restare sul trono nei secoli, è indispensabile la certezza della discendenza: i figli del re sono il frutto concreto della benedizione divina e la condizione della sopravvivenza per la casa di Davide. In questo modo Dio garantisce la dinastia di Davide.

In questo contesto storico-culturale, alla corte di Gerusalemme assume un grande rilievo la regina Madre, chiamata *gebirah*, ovvero *La Signora* termine che di norma indica la madre del re. La dignità regale di *Signora* veniva conferita alla madre del re nel momento dell'ascesa al trono del figlio. Alla madre del re era conferito il titolo prestigioso di *gebirah* (Ger 13,18) che indica *colei che dà la vita all'eroe (geber)*, che era appunto il re. L'importanza della *gebirah* è dovuta proprio al fatto di essere la madre del re, cioè lo strumento concreto che rendeva possibile la realizzazione della benedizione divina e che garantiva la solidità della dinastia davidica. Le mogli del re presenti nell'harem sono molte, ma soltanto sua madre ha la dignità di regina, in quanto datrice di vita.

La prima *gebirah* di Giuda è stata Betsabea, non perché moglie di Davide, ma perché madre di Salomone, il figlio che è riuscito a consolidare il regno. Inoltre, Betsabea ha svolto un ruolo chiave nell'elezione di Salomone come successore al trono, nel momento in cui al re Davide cominciarono a venir meno le forze. Quando Salomone, figlio di Davide, divenne re (1Re 1,43-48; 2,12), a sua madre Betsabea fu dato un posto alla sua destra. Egli si inchinò ai suoi piedi (1Re 2,19), e non poté non assecondare la richiesta rivoltagli dalla madre a favore del popolo (1Re 2,20). La sua grande importanza a corte si evinceva dal fatto che lei affiancava spesso il re nelle sue decisioni⁴.

³ La monarchia di Davide assume le caratteristiche sacrali che aveva la monarchia nel Vicino Oriente Antico, per cui il Re era tale per istituzione divina. Il re, se non ha natura divina, è però comunque in relazione strettissima con Dio.

⁴ I profeti non hanno mai criticato l'istituzione della madre del re, nonostante condannassero spesso i re per aver infranto la legge di Dio.

Il titolo *gebirah* comportava una dignità e poteri particolari. Questo spiega perché i libri dei Re menzionano quasi sempre il nome della madre del re nell'introduzione ad ogni re di Giuda, della dinastia davidica da cui più tardi nascerà il Messia, senza alcun riferimento a questa figura per il regno di Israele.

MARIA, MADRE DEL MESSIA

Maria è legata alla vicenda storica di Gesù di Nazaret. Della madre del Messia parlano tre testi biblici veterotestamentari che presentano un'importante figura femminile, madre di un personaggio influente: *Gen 3,15*; *Is 7,14* e *Mi 5, 2*⁵.

LA PRIMA MADRE (GEN 3,15)

Il ruolo di protagonista nella storia descritta in *Gen 3,15* è la donna chiamata Eva, *perché fu la madre di tutti i viventi* (*Gen 3,20*). Eva è legato alla radice del traduce ebraico di *vita* e svolge un ruolo altamente significativo. Essa fu il prototipo della madre (*gebirah*), cioè di colei che ha dato inizio alla benedizione.

A fianco della donna si pone il simbolo del serpente, una figura simbolica che assume connotazioni diverse a seconda dell'ambiente culturale in cui la si considera⁶. L'autore biblico ha incluso tutti questi significati nel personaggio simbolico messo in stretta relazione con la donna. Alla figura femminile si conferisce una notevole dignità e l'accento cade sul ruolo positivo della donna come prototipo della grande Madre.

Dio preannuncia una complessa vicenda di rapporti fra il serpente e la donna; ma ancor più importante è la menzione della discendenza della donna: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno* (*Gen 3,15*). Il versetto presenta l'inizio delle ostilità. I due nemici non sono solo il serpente e la donna. Nell'inimicizia sono coinvolte anche le discendenze delle due parti, indicate con un'espressione tipicamente semitica, la *stirpe*. Questo oracolo divino si presenta come il primo annuncio di benedizione, malgrado l'irruzione del male nel mondo. L'autore ispirato vede, nella dinastia di Davide, la discendenza benedetta che trionferà nella lotta contro le forze del male. Nella rilettura cristiana, la figura della prima Madre svolge un

⁵ Questi tre testi sono collegati fra loro e connessi con la teologia regale sviluppatasi alla corte di Gerusalemme e sono stati interpretati fin dall'antichità, da esegeti giudaici e cristiani, come relativi alla Madre del Messia, cioè di Gesù.

⁶ Nel contesto egiziano, il serpente è il simbolo del potere e della sapienza mentre in quello cananeo, rappresenta una potenza della terra, legata alla fertilità e alla procreazione. Nel mondo orientale assume forma di serpente il mostro primordiale del caos, opposizione al dio creatore dell'ordine.

ruolo molto importante come modello della nuova Madre, di colei che ha generato l'uomo nuovo, il vincitore del peccato e della morte.

LA MADRE E IL FIGLIO EMMANUELE (IS 7,14)

Un altro testo che rimanda alla madre del Messia si trova nel libro del profeta Isaia, ed è inserito nella corrente teologica del messianismo regale e davidico⁷. Nel versetto *Is 7, 14*, nell'insieme dell'oracolo, si parla della nascita di un bambino e della rapida e felice risoluzione della difficoltà dinastica in quel momento storico. Alla casa di Davide viene promessa la pace e la prosperità. Isaia garantisce che Dio eliminerà i re di Damasco e di Samaria, nemici di Giuda, prima che questo bambino avrà raggiunto l'età della ragione, è quindi evidente che si pensa ad un fatto imminente⁸. In questa difficile situazione, Isaia parla al re Acaz quale rappresentante della casa di Davide, nonché depositario della promessa fatta da Dio al primo re di Giuda. L'oracolo profetico conferma la fiducia nella protezione divina riservata alla discendenza di Davide. L'evento preannunciato si realizzò, ma il testo di Isaia non venne accantonato. Le generazioni successive continuarono a leggerlo e l'interpretazione si rivolse al futuro, vale a dire all'attesa di una nascita prodigiosa.

⁷ Il testo completo dell'oracolo (*Is 7,13-16*) è incentrato sull'immagine di un segno offerto da Dio per confermare la sua protezione su Gerusalemme e sulla dinastia davidica. Questo testo è legato agli eventi storici che hanno segnato le vicende del regno di Giuda e del profeta stesso. Isaia, uomo di corte e di grande cultura, opera a Gerusalemme tra il 740 e il 701 a.C., durante il regno di Jotam (740-736), di Acaz (736-716) e di Ezechia (716-687). La sua produzione letteraria è stata raccolta, insieme ad altro materiale, nei capp. 1-39 del rotolo che porta il suo nome, rotolo a cui ha poi lavorato tutta una scuola di discepoli che nei secoli successivi si ispirarono al grande maestro. I testi nati durante la prima fase della sua attività sono stati raccolti dai redattori in una unità letteraria che comprende i capp. 5-11 e che è comunemente chiamata Libretto dell'Emmanuele. Il versetto *Is 7,14* è compreso in una narrazione dal carattere storico che presenta, in terza persona, le azioni e le parole del profeta. L'unità letteraria (*Is 7,1-17*) può esser facilmente suddivisa in tre parti strettamente connesse fra di loro: a un inquadramento storico degli eventi (*Is 7,1-2*) fa seguito un oracolo (parte in prosa e parte in poesia), che il Signore affida al profeta per Acaz (*Is 7, 3-8*) e poi un altro oracolo (in prosa), che Isaia, nella sua funzione profetica, rivolge allo stesso re e nella stessa circostanza, ma in un incontro successivo (*Is 7,9-17*).

⁸ La situazione storica in cui è stato collocato questo oracolo è la guerra siro-efraimita. Si tratta di una campagna contro il regno di Giuda avviata dagli alleati Pechak, re di Israele, e Rezin, re di Aram. Di fronte alla minaccia del potente re assiro Tiglat Pileser III (Tukulti-apil-Esarra), i piccoli regni siro-palestinesi volevano organizzare una coalizione antiassira, ma il re di Giuda si rifiutò di collaborare. Per rappresaglia, le forze congiunte di Damasco e di Samaria assalirono Gerusalemme e la cinsero d'assedio: secondo il preambolo storico di *Is 7,1-2*, questa impresa mirava ad abbattere la dinastia davidica e sostituire il re Acaz con un figlio di Tabeel (*Is 7,6*), probabilmente un arameo della corte di Damasco. Questa vicenda politico-militare metteva in pericolo soprattutto la continuità della Casa di Davide. Il discendente di Davide, re legittimo secondo l'oracolo di Natan, rischiava di venir sostituito da uno straniero qualsiasi. I teologi di corte, difensori della sacra regalità, guardavano con preoccupazione agli eventi e cercavano di scoprire la volontà di Dio nelle vicende drammatiche dell'anno 733 a.C.

Il punto centrale dell'oracolo resta la figura della donna, evocata con il termine *haalmah*, che il profeta indica come la madre di questo straordinario fanciullo. Nell'Antico Testamento questo termine ricorre solo poche volte: *Gen* 24,43; *Es* 2, 8. In questi casi parola *haalmah* indica sempre una giovane donna, ma senza riferimenti che mettano in risalto le caratteristiche della verginità⁹. La nascita di un discendente di Davide sarà il segno della salvezza ed il ruolo della *haalmah* sarà significativo proprio in quanto Regina-Madre¹⁰.

La nascita straordinaria di Gesù ha consentito alla comunità cristiana di comprendere appieno senso e significato dell'oracolo di *Is* 7,14. Altamente significativa è l'interpretazione dell'evangelista Matteo il quale, dopo aver presentato la nascita verginale di Gesù (*Mt* 1,18-21), riporta una citazione biblica che trova conferma e realizzazione nell'evento appena descritto: *Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi* (*Mt* 1,22-23).

COLEI CHE DEVE PARTORIRE (MI 5,2)

L'ultimo oracolo che include un riferimento alla madre lo troviamo nel libro del profeta Michea, all'interno di un poema che annuncia e descrive un nuovo regno¹¹. Il tema del poema è l'attesa del regno escatologico instaurato da un discendente di Davide. Mentre la monarchia davidica sembra ormai definitivamente scomparsa, il profeta annuncia un nuovo inizio, proprio a partire dal clan giudeo di Efrata di Betlemme da cui era uscito anche il re Davide. Il tempo che separa la situazione deplorabile del suo momento storico rispetto a quello, luminoso, del futuro Messia presentato dal profeta, contiene un riferimento alla madre del dominatore: *Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà*

⁹ Secondo alcune interpretazioni, il bambino sarebbe da identificare con l'insieme dei nascituri al tempo di Acaz e la donna dell'oracolo rappresenterebbe dunque ogni madre di Israele; altri, invece, vedono nel bambino un terzo figlio del profeta, portatore di un ulteriore nome simbolico e quindi la giovane donna sarebbe la moglie dello stesso Isaia. Un'esegesi di tipo più simbolico ha creduto a sua volta di riconoscere nella *'almah* l'immagine del popolo di Israele che genera il resto santo.

¹⁰ La *giovane* del testo ebraico è *הַמַּלְמָה* (*haalmah*); nel testo greco della *LXX* è *ἡ παρθένος* (*e parthénos*); nella *Vulgata* latina è *virgo*. Il termine viene generalmente tradotto con *la giovane, la fanciulla, la ragazza*. Il vocabolo ebraico usato da Isaia – *הַמַּלְמָה* (*haalmah*) – non viene mai usato nell'AT per indicare una donna sposata in quanto designa una ragazza adolescente giunta all'età delle nozze. È con questo significato che lo ritroviamo nella Scrittura.

¹¹ L'attività del profeta Michea è collocata nel regno di Giuda durante il governo di Jotam (740-736), Acaz (736-716) ed Ezechia (716-687). Originario di Moreset, un paesino situato a sud-ovest di Gerusalemme, Michea è un uomo del popolo, uno dei tanti poveri che avevano sofferto in seguito alle tante guerre di quegli anni che culminarono con l'occupazione della Giudea da parte del re assiro Sennacherib. Egli mette in atto una protesta sociale contro la classe dominante e diviene così portavoce di Dio, araldo della giustizia e del diritto.

(Mi 5,2a). L'oracolo di Michea, per indicare la madre, adopera un termine ancor più generico, *yeledah*, che è semplicemente il participio femminile del verbo *yld* (generare); è senza articolo determinativo, evoca quindi una figura imprecisata; ed indica una partoriente, una gestante, una donna che aspetta un bambino. Il riferimento implicito alla madre dell'Emmanuele offre una valida spiegazione dell'oracolo: la figura di una donna che attende la nascita di un figlio, carica del simbolismo messianico e regale elaborato alla corte di Gerusalemme, è divenuta un vero e proprio simbolo dell'attesa, della gestazione e del parto travagliato del Messia. Il profeta adopera un linguaggio antico e proietta in un futuro imprecisato la simbolica figura della regina Madre: quando sarà il momento, costei darà alla luce il dominatore escatologico.

L'interpretazione cristiana ha accolto con favore la lettura messianica dell'oracolo di Michea ed ha preferito adoperarla per sottolineare la corrispondenza fra l'attesa del Messia nativo di Betlemme e la sua realizzazione avvenuta con Gesù. L'evangelista Matteo cita ampiamente questo testo, facendolo profferire ai sommi sacerdoti e agli scribi del popolo che intendono indicare ad Erode il luogo della nascita del Messia (Mt 2,5-6). Similmente, nel Vangelo di Giovanni, si allude a questo versetto e alla sua lettura messianica, quando si riportano i dubbi del popolo sul fatto che Gesù venga da Nazaret: *Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?* (Gv 7,41b-42). Quest'uso evangelico ha reso celebre la profezia nella letteratura patristica e molti Padri della Chiesa l'hanno commentata con un'esegesi attenta e puntuale.

Le profezie dell'Antico Testamento riguardo alla venuta di Cristo, all'avvento del Messia, sono varie e di vasta portata. Annunziano Gesù in vari aspetti dei suoi misteri e della sua venuta. La sacra Scrittura ci riporta questi annunci, usando talvolta il senso figurato e riferendo talvolta in modo diretto, coliriportare i testi alla lettera. Lo stesso Gesù dirà a più riprese che le Scritture gli rendono testimonianza. In particolare, risuonano con più chiarezza le parole che rivolge ai discepoli increduli che incontra sulla via di Emaus dopo la sua risurrezione, e la riflessione dell'evangelista sull'accaduto: [...] *Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? e cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui* (Lc 24,25-27).

MARIA, MADRE DELLA CHIESA

La figura storica di Maria è stata preparata da una tematica a largo spettro che attraversa molti testi e presenta una figura femminile simbolica, con la quale

i profeti presentano la novità messianica de *la Figlia di Sion*. *La Figlia di Sion* è raffigurata come una donna che è insieme sposa, madre e vergine. Israele è spesso presentato come la sposa di Dio, continuamente portata all'infedeltà e ogni volta instancabilmente recuperata dallo Sposo. Il titolo di madre è riservato alla città di Sion che ha generato molti figli, li ha persi ed attende con impazienza che essi possano ivi riunirsi. L'immagine della vergine *betullah* è usata talora per indicare il popolo stesso e sempre nel contesto dell'alleanza, per significare che la fedeltà è l'amore intatto con cui la Vergine Israele aderisce a *Jahvè*, il suo unico Sposo. *La Figlia di Sion* è una figura femminile simbolica dell'Antico Testamento ed è realmente il prototipo della Vergine Maria. Quando gli autori del Nuovo Testamento, nel presentare Maria, utilizzano come modello interpretativo questa figura di sposa, madre e vergine rappresentata dall'ebraico *betullah*. Maria, la Madre di Gesù, è considerata la personificazione messianica di tutto il popolo di Israele e diventa *la nuova Figlia di Sion*. L'Antico Testamento si conclude con una figura storica precisa, giungendo ad una donna, Maria, che è allo stesso tempo il punto di partenza e l'inizio del Nuovo Testamento, del tempo messianico della Chiesa.

La Madre di Gesù ha lasciato pochissime tracce nella storia della Chiesa primitiva. Donna del silenzio e del nascondimento, ha seguito l'opera della Chiesa nascente nel ritmo segnato dall'affetto e dalla preghiera. Luca ricorda Maria soltanto una volta, dopo l'ascensione di Gesù, dopo che Gesù è salito al cielo, quando gli Apostoli tornano a Gerusalemme e si raccolgono nel cenacolo: *Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui* (At 1,14). Due aggettivi *assidui* e *concordi*, sono quelli usati di norma con riferimento alla preghiera. Gli Apostoli si mostrano perseveranti, continuano senza sosta e senza mai stancarsi l'opera di Gesù, restano uniti e affiatati fra di loro, un cuor solo ed un'anima sola. In questa realtà di Chiesa, Maria è presente, partecipe dell'assiduità e della concordia, partecipe della preghiera, modello del discepolo e del credente che persevera nella fede, è concorde con i fratelli e resta in comunione con il suo Signore nella preghiera fiduciosa. Questo versetto degli Atti presenta realmente Maria come Madre della Chiesa.

La visione di *Ap 12* è stata di norma riferita a Maria. Si tratta però di un'applicazione frutto di una riflessione teologica posteriore. Il senso primigenio della *Donna vestita di sole* indica simbolicamente l'umanità nella sua gloria originaria, nello splendore del progetto divino: è l'immagine dell'umanità ideale, così come Dio la sogna e la vuol realizzare. In questo contesto, possiamo parlare di una simbologia ecclesiale: la Chiesa, infatti, è il principio dell'umanità nuova, trasformata dal mistero pasquale del Cristo ed in cammino verso la pienezza del Regno. Approfondendo ancora questa interpretazione, possiamo trovare un'immagine mariana, in quanto Maria rappresenta, lo sottolineiamo, la creatura umana nel suo splendore originario che rispecchia perfettamente il progetto di Dio; inoltre è prototipo della Chiesa, primizia della novità che il Cristo dona a tutti gli uomini che lo accolgono con il cuore e la disponibilità di Maria.

Maria è inoltre l'anello di congiunzione fra le due economie della salvezza, la persona concreta che lega i due popoli e segna il passaggio dall'antico al nuovo. Maria è Figura Sinagogale, simbolo del popolo d'Israele, come insegnava la tradizione medievale, e allo stesso tempo archetipo e icona della Chiesa, come i Padri si compiacevano di chiamarla. Maria è ancora Israele ed è già la Chiesa.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Lumen gentium*, al nr 55 presenta in maniera organica ed articolata la figura della Madre del Messia nell'Antico Testamento: "I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza e per così dire la propongono alla nostra considerazione. I libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primitivi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, mettono sempre più chiaramente in luce la figura della donna, Madre del Redentore. Sotto questa luce ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti nel peccato, circa la vittoria sul serpente (*Gen* 3,15). Parimenti, ella è la vergine che concepirà e partorerà un figlio, il cui nome sarà Emmanuele (*Is* 7,14; *Mi* 5,2-3; *Mt* 1,22-23). Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. e infine con lei, la eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato".

L'Antico Testamento non parla di Maria in modo esplicito ma, conoscendo il Nuovo Testamento e illuminati dalla rivelazione piena di Gesù Cristo, siamo in grado di riconoscere anche nell'antica alleanzatracce e prefigurazioni della futura madre *gebirah*. La regina madre è associata al figlio in tutto il racconto dell'infanzia scritto dall'evangelista Matteo, ma in particolare nella scena dei magi. Essi si prostrano in adorazione davanti al bambino che riconoscono come Dio e come re dei giudei, ma al tempo stesso rivolgono il loro, naturale, omaggio alla *gebirah*. L'evangelista associa così la madre alla gioia del figlio. La madre non partecipa soltanto alla gloria, ma condivide in tutto la sorte del figlio. Insieme con il bambino, ricercato dal nuovo faraone che intende eliminarlo, Maria sperimenta la fuga e l'esilio. Ella riceve accanto al bambino l'esperienza dell'antico Israele, oppresso e poi condannato a morte dal faraone, che ordina l'uccisione di tutti i bambini, ma poi prodigiosamente liberato dal braccio potente di Dio.

Si tratta di una sintesi di teologia mariana che sottolinea gli aspetti fondamentali che la Parola di Dio insegna sulla persona e sul ruolo della Madre del Messia. Nell'annuncio dell'angelo, la Beata Vergine Maria accolse nel suo cuore immacolato il Verbo di Dio e meritò di concepirlo nel suo grembo verginale. Ai piedi della croce, per il testamento d'amore del Figlio, Ella estese la sua maternità a tutti gli uomini, generati dalla morte di Cristo per una vita che non avrà fine. Immagine e modello della Chiesa orante, si unì alla preghiera degli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo. Assunta alla gloria del cielo, accompagna con amore materno la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria celeste, fino al giorno glorioso del Signore.

MARYJA. *GEBIRAH* MESSIANICA

Streszczenie

Autor w swoim artykule zajmuje się rolą, jaką Maryja z Nazaretu, matka Mesjasza, *gebirah*, odegrała w ekonomii zbawienia. Tytuł *gebirah* oznacza godność matki króla i szczególną siłę jej oddziaływania. Dlatego Księgi Królewskie prawie zawsze wymieniają imię matki króla we wstępie do opisu każdego władcy Judy z dynastii Dawidowej, z której narodził się Mesjasz. Godność *gebirah* była nadawana matce króla w chwili intronizacji jej syna. Matka króla otrzymywała prestiżowy tytuł *gebirah* (2Krl 5,3; Jer 13,18), ponieważ dała życie synowi (*geber*), który został królem (2Sam 23,1). O matce Mesjasza wspominają trzy teksty biblijne, przedstawiając ważną postać kobiety- matki (Rdz 3,15; Iz 7,14 i Mich 5,2). Postać króla wraz z matką u jego boku jest prefiguracją króla mesjańskiego Jezusa (2Sam 7,10-17) i jego matki Maryi. Maryja, Matka Jezusa, uważana za personifikację mesjanistyczną całego ludu Izraela, staje się nową Córką Syjonu. Maryja jako *gebirah* mesjańska jest realnie Matką Kościoła.

Słowa kluczowe: Maryja, *gebirah*, matka króla, Mesjasz, Matka Kościoła.

MARY. THE *GEBIRAH* MESSIANICA

Summary

The author in his article deals with the role that Mary of Nazareth, the mother of Mesias, the *Gebirah*, played in the economy of salvation. The title *Gebirah* means the dignity of the king's mother and the special power of her influence. Therefore, the Books of Kings almost always mention the name of the king's mother by introducing the description of each Judah ruler from the Davidic dynasty from which the Messiah was born. The dignity of *Gebirah* was given to the king's mother at the time of her son's enthronement. The king's mother received the prestigious title of *Gebirah* (2 Kings 5:3; Jer 13:18), because she gave birth to her son (*geber*), who became king (2 Sam 23:1). They mention three texts of the Bible about the mother of the Messiah, depicting an important figure of a mother's role

(Genesis 3:15; Jes 7:14 and Mich 5:2). Both the figure of the king and his mother prefigure the Messianic King Jesus (2 Sam 7:10-17) and his mother Mary. Mary, the Mother of Jesus, considered to be a messianic personification of the entire people of Israel, becomes the new Daughter of Zion. Mary as the messianic *Gebirah* is actually the Mother of the Church.

Key words: Mary, *Gebirah*, matka króla, Mesjasz, Matka Kościoła.

MARIA. GEBIRAH MESSIANICA

Zusammenfassung

Der Autor bezieht sich in seinem Artikel auf die Rolle, welche Maria von Nazareth, die Mutter des Messias, *Gebirah*, in der Heilsökonomie gespielt hat. Der Titel *Gebirah* bezieht sich auf die Königsmutter und auf die besondere Stärke ihres Wirkens. Deswegen zählen die Bücher der Könige am Anfang der Erzählung des jeweiligen Herrschers aus der Davidischen Dynastie von Juda – aus der der Messias entstammte – fast immer auch den Namen der jeweiligen Königsmutter auf. Der Würdentitel *Gebirah* wurde der Königsmutter im Augenblick der Inthronisation ihres Sohnes verliehen (2 Kön 5,3; Jer 13,18), da sie ihrem Sohn, der König geworden ist, das Leben (*geber*) geschenkt hat (2 Sam 23,1). Über die Mutter des Messias sprechen drei biblische Texte, indem sie eine wichtige Gestalt einer Frau-Mutter erwähnen (Gen 3,15; Jes 7,14 und Mich 5, 2). Die Gestalt des Königs mit der Mutter an seiner Seite ist eine Präfiguration des messianischen Königs Jesus (2 Sam 7, 10-17) und seiner Mutter Maria. Maria, die Mutter Jesu, wird für die messianische Personifizierung des ganzen Volkes Israel gehalten, sie wird zur neuen Tochter Zion. Als die messianische *Gebirah* ist Maria auch die reale Mutter der Kirche.

Schlüsselworte: Maria, *Gebirah*, Königsmutter, Messias, Mutter der Kirche.

BIBLIOGRAFIA

- Witaszek G. (red.), *Życie społeczne w Biblii*, Lublin: Wydawnictwo KUL 1997.
Witaszek G., *Idealny król mesjański (Iz 7,10-17: 8,23-9, 6: 11,1-9)*, w: «Do kogoż pójdziesz? Ty masz słowa życia wiecznego» (*Homo Meditans 19*), red. J. Misiurek, A. J. Nowak, W. Słomka, Lublin: Wydawnictwo TN KUL 1998, s. 107-117.
Witaszek G., *Jerozolima – córka Syjonu a Maryja*, „Salvatoris Mater” 1/2 (1999), s. 46-63.
Witaszek G., *Moc słowa prorockiego. Przewodnik po literaturze prorockiej Starego Testamentu. Jak rozumieć Pismo Święte 7*, Lublin: Wydawnictwo KUL 1995.